

Il Soldato Cristiano al Servizio di una Pace Giusta

Dichiarazione dell'Assemblea Generale dell'AMI, Berlino, Ottobre 2010

Introduzione

1. All'inizio del terzo millennio, il Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace nel 2000 iniziò il suo messaggio con le parole sempre attuali degli Angeli "Pace in Terra agli uomini che Dio ama!" (Lc 2, 14). Basandosi sul messaggio del Santo Padre, *l'Apostolat Militaire International* (AMI), ha analizzato come il messaggio profondo di pace e di comunione umana universale possa essere promosso maggiormente da Cristiani in servizio nelle forze armate del mondo, pubblicando una dichiarazione in occasione dell'Assemblea Generale a Roma il 15 Novembre 2000.¹

2. Ogni messaggio pubblicato in un periodo di cambiamento col passare del tempo diventa meno rilevante. All'Assemblea Generale del 2009 l'AMI ha definito i cambiamenti significativi accaduti nel decennio passato. È stato creato un gruppo di lavoro ed un timetable in modo di poter rielaborare la precedente dichiarazione per la pubblicazione all'Assemblea Generale a Berlino nel 2010.

Fattori determinanti

3. Fenomeni Globali – il decennio è stato caratterizzato da cambiamenti climatici mondiali ed un alto numero di disastri naturali presunti di essere causati dall'attività umana. Globalizzazione, l'intreccio di commercio ed economia in tutto il mondo, ha favorito il mix di diverse culture, che potrebbe avvicinare l'umanità più agli ideali della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani², e alle aspirazioni della Chiesa moderna. Egoismo e protezionismo portano con se un'ulteriore disparità economica e pressioni migratorie senza precedenza a quelli che sono già svantaggiati. Mercati emergenti hanno nonostante ciò contribuito a creare maggiore prosperità per alcuni paesi precedentemente e nuovamente industrializzati, ma esistono ancora paesi dove persiste assoluta povertà insieme a continua instabilità, debiti permanenti e una popolazione ancora in aumento.

4. Secolarismo – la secolarità aggressiva nella seconda parte del 20esimo secolo ha sfidato nell'occidente tante norme fisse di carattere morale e etico di due millenni Cristiani. Sappiamo bene, che sia la Chiesa come istituzione

sia singoli cristiani, per il fatto di aver mancato di vivere secondo le norme etiche del Vangelo, hanno causato disillusione e perfino contribuito alla tendenza di secolarizzazione. Ora, dopo 10 anni dall'inizio del 21esimo secolo, a queste incertezze inerenti si aggiungono cambiamenti ancora più profondi nel mondo politico, religioso e negli ordini economici.

5. Tecnologia dell'informazione – Nel corso del decennio, l'Internet ha raggiunto nuove dimensioni. L'individualità personale è stata sottolineata e rafforzata grazie a sempre più siti di reti sociali, mezzi di super ricerca hanno contribuito a rendere accessibili straordinari spazi d'informazione a ognuno. Contemporaneamente però sono aumentati i pericoli del World Wide Web, con impatti negativi su moralità e integrità.

6. Crisi Finanziaria mondiale – Comprare e vendere online oggetti a profitto a breve periodo ha reso possibile un gioco massiccio, speculativo e insicuro con denaro in prestito. Enti di regolamento a livello nazionale ed internazionale non hanno ne riconosciuto ne moderato questo sistema finanziario completamente errato a mira del profitto individuale di persone senza scrupoli, che hanno portato alcuni paesi all'orlo della rovina. L'attuale generazione che ha salvato il sistema bancario, ora deve pagare l'ipoteca di questo mix di irresponsabilità e incompetenza.

7. Nuove guerre – Tanti conflitti armati di oggi avvengono all'interno di paesi, in alcuni casi sono connessi con una mancanza di potere in paesi deboli o stati falliti, col crimine organizzato o con ribelli e gruppi insorti che operano anche oltre confini. Tali conflitti sono spesso caratterizzati dall'escalation di crudeltà, da crimini di guerra, dall'uso di soldati bambini, dallo sfruttamento economico e da distorte ideologie politiche o religiose. Ogni forza di mantenimento di pace in missione sotto queste circostanze entra in un labirinto di ambiguità.

8. Terrorismo – Anche se il terrorismo ha storicamente lasciato le sue tracce nelle società mondiali, il terrore dell'attacco mai visto prima ai Twin Towers nel 2001 ha creato un fondamento distorto sul quale tanti terroristi pensavano di poter fondare gli anni successivi del decennio. L'evento ha causato un conflitto militare e ideologico, che ha portato a un drammatico aumento della strategia di guerra asimmetrica, proseguita al di là di confini, ma non primariamente tra gli stati. I danni alla coesione internazionale sono stati immensi, la perdita continua di vite tragica, gli impatti economici devastanti.

Il significato per il Soldato Cristiano

9. La concezione di vita dell'era postmoderna, accentuata dagli eventi destabilizzanti del decennio, ha inoltre diminuito la fiducia in ben note norme religiose e filosofiche. È stato più difficile essere fedeli a un corpo, una causa o un paese e accettare la disciplina militare. Dall'altro lato, una società dotata di un certo scetticismo sano circa le autorità potrebbe anche funzionare quasi come metodo di prevenire conflitti, perché le persone sarebbero meno disposte a seguire le insinuazioni di politici provocativi.

10. Oltre alle incertezze crescenti della società civile, per i militari persiste una notevole differenza tra il processo politico e l'implementazione pratica riguardo alle missioni all'estero.

I soldati devono compiere i loro compiti accettando il rischio di morte, ferite e trauma a lungo termine, con risorse che a volte non sono a passo con il cambio delle situazioni operative. Il progresso spesso è lento e strategie exit sono raramente ben definite.

11. Soldati cristiani in servizio attivo in forze multinazionali devono dimostrare competenza interculturale e integrità morale, potrebbero però anche prendere le distanze dalle iniziative politiche che li hanno mandato in missione, e anche dubitare sulle loro ragioni. Questo vale soprattutto nel caso in cui iniziative militari da sole non possono risolvere una crisi complessa e dove l'intervento può essere malinteso come "guerra santa".

12. Obiettivi strategici non sono decisi da soldati, anche se per l'implementazione tattica della volontà politica devono essere responsabili i comandanti militari che di seguito potrebbero essere tenuti anche responsabili per le conseguenze delle loro azioni sui campi da battaglia, anche se non per la giustificazione morale dell'intera missione. In modo simile, anche cappellani militari non possono assumersi semplicemente il ruolo di giudici morali delle missioni o delle loro conseguenze, anche se possono essere gli unici ad offrire consigli morali, etici e spirituali indipendenti e una certa consolazione nel caso un'unità o una singola persona sia confrontata con un dilemma operativo o con domande alle quali non si riesce a trovare una risposta.

13. Mentre un singolo soldato può comportarsi in modo degno della sua fede, spetta sempre alla leadership morale e spirituale di rafforzare il coraggio incontestabile e le competenze che i soldati portano con se in aree di

* Anche se preparato sotto l'egida di AMI, questo documento offre una visione comune a Cristiani di quasi tutte le fedi e si usa il termine "Cristiano" al posto di "Cattolico" dove è appropriato.

conflitto e di tensioni. Nazioni, dove le tradizioni cristiane stanno velocemente evaporando, si ritrovano più che mai sotto esame morale, dato che si mandano forze militari in aree di conflitto o si cercano di mantenere una pace fragile la dove sono presenti ingiustizie o posizioni polarizzate. Sono sempre presenti analisi legali e sorveglianza dei diritti umani.

14. Il soldato Cristiano, soggetto alle pressioni della sua società e sotto l'influsso di recenti eventi, ha bisogno di alcuni punti di riferimento per seguire il suo percorso, per realizzare il suo dovere e per poter contribuire a una pace giusta. I paragrafi precedenti si riferiscono alla situazione attuale. Quelli che seguono offrono un consiglio per la vocazione di cristiani come soldati.

Comprendere le prospettive

15. In ogni dibattito Cristiano sulla guerra, la prospettiva deve essere la pace che risulta dalla giustizia, si basa sul rispetto della dignità umana e che apre la strada alla fratellanza universale. Il Nuovo Testamento dichiara un messaggio sempre attuale *“Pace in Terra agli uomini che Dio ama!” (Lc 2, 14)*. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dice, *“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.”*³

16. Il Santo Padre Giovanni Paolo II inoltre ha dichiarato, *“Pertanto l'impegno di costruire la pace e la giustizia per i fedeli cattolici non è secondario ma essenziale, e va assolto con animo aperto verso i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, i credenti di altre religioni e verso tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con cui condividono la stessa ansia di pace e di fraternità.”*⁴

17. Nel corso della storia del pensiero Cristiano è stato posto l'accento sulla pace come obiettivo principale anche nel campo militare. Sant'Agostino d'Ipbona dice, *“La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace! Infatti, non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi.”*⁵

18. La pace come unica prospettiva dell'azione politica e militare non significa solo l'assenza di guerra. Dal punto di vista Cristiano la pace è un dono, la totalità di vita promessaci da Dio. Pace nel contesto biblico è sempre associata a perseguire il bene comune e ottenere giustizia per tutti. Papa Pio XII

ha scelto le parole “*Opus iustitiae pax*”, “*la pace è frutto della giustizia*” come il suo motto. Papa Giovanni Paolo II ha aggiunto il concetto di solidarietà, “*Opus solidaritatis pax*”, la pace come frutto della solidarietà e dai due concetti ne ha creato un motto, “*Opus iustitiae et solidaritatis pax*”, la pace è frutto di giustizia e solidarietà. Ambedue sono necessarie perché l’umanità possa diventare una comunità globale capace di co-esistenza.

19. Secondo la costituzione pastorale “*Gaudium et spes*” del Concilio Vaticano II, “*Coloro poi che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell’esercito, si considerino anch’essi come servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli; se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch’essi veramente alla stabilità della pace.*”⁶

Passi per promuovere la pace

20. Il primo passo nel promuovere la pace consiste quindi nella tutela dei freni morali e dei nostri principi fondamentali prima di impegnarsi in un conflitto armato e di applicarli rigorosamente nell’imminenza di una guerra, una volta impiegati in essa e dopo la sua conclusione. La formazione cattolica sottolinea che l’azione militare deve essere solo il mezzo ultimo, nel caso tutte le vie pacifiche siano rimaste senza successo. Ulteriori criteri per ottenere una pace giusta sono: legittima causa e autorità, possibilità di successo e un concetto politico accettabile per tutte le parti del conflitto. Persone civili devono essere protette, mezzi militari devono essere usati solo secondo i criteri di necessità militare, di proporzionalità, discriminazione e umanità. Soldati in ogni parte della catena di comando sono responsabili delle loro azioni in operazioni militari. Le responsabilità in vista di una pace giusta in scenari post-conflitto includono contributi alla ricostruzione, rispetto dei trattati di pace e dei regolamenti internazionali, dialogo e riconciliazione.

21. Accanto al nostro impegno per questi criteri morali, anche il diritto umanitario internazionale nonché le istituzioni essenziali e necessarie per creare una pace giusta devono essere continuamente promosse. L’emergenza di un conflitto asimmetrico nel quale solo una parte rispetta le regole morali e legali non ci assolve dall’obbligo di promuovere ulteriormente una moralità umanitaria che ha le sue radici nell’etica cristiana.

22. Il secondo passo nel raggiungere la pace consiste quindi in un dialogo diligente per migliorare e rendere più rilevanti i criteri di una pace giusta nella nostra situazione contemporanea.

23. I dibattiti durante l'Assemblea Generale dell'AMI nel 2009 hanno indicato che durante l'ultimo decennio certi atteggiamenti sociali, spesso secondo il modello di persone celebri, hanno aumentato la tendenza di considerare l'affermazione aggressiva di se stesso come qualità desiderata. Per questo motivo, in molte società moderne l'ideale cristiano è invertito e una causa principale di conflitto è subdolamente introdotta nel tessuto delle nostre culture.

24. Il terzo passo nel raggiungere la pace consiste quindi nel riconoscere che i semi di ostilità sono in noi e dormono perfino nelle anime più nobili. Ogni tentativo di pace e fraternità deve partire dal cuore dell'individuo, coltivando i semi di pace e sopprimendo le radici di amarezza.

25. Ci sono tante altre cause di conflitto. Guerre per l'identità storica, per un dogma politico o religioso, per conquistare territori o risorse, a causa di ingiustizie, bisogni e diritti umani continuano e possono avere motivi aggressivi o difensivi. Più le contrapposizioni sono fondamentali, meno spazio c'è per accordi reciproci e più probabili sono ostilità insanabili e inarrestabile disumanità. I regimi totalitari del 20esimo secolo hanno inflitto una battaglia dogmatica ateistica a milioni di persone e anche il percorso storico della Chiesa ha avuto la sua parte alla violenza nel nome di Dio, atteggiamento che oggi sarebbe respinto dai cristiani di tutte le denominazioni.

26. Il quarto passo nel raggiungere la pace consiste quindi nella volontà di comprendere e accomodare altre prospettive e evitare di caratterizzare culture sconosciute in modo negativo, in accordo con l'argomento della competenza interculturale sviluppata durante l'Assemblea Generale dell'AMI nel 2009.

27. Crescita esponenziale della popolazione, polarizzazione di estremismi religiosi, inarrestabile riscaldamento globale, crescente disparità di ricchezza e il rapido declino delle risorse naturali hanno il potenziale per iniziare conflitti di bassa intensità che a sua volta possono provocare il fallimento di paesi fragili e rapidamente intensificarsi perché gruppi ribelli possono sfruttare il vuoto politico per se stessi. I pericoli si moltiplicano nel caso che si impiegano armi chimiche, biologiche o nucleari non controllati da governi stabili.

28. Il quinto passo nel raggiungere la pace consiste quindi in una mediazione o ingerenza internazionale, preferibilmente autorizzata dalle Nazioni Unite per pacificare situazioni instabili con forze armate in ruoli che si estendono oltre la difesa nazionale convenzionale e delle alleanze.

29. Questo richiede un approccio comprensivo, che unisce istituzioni diplomatiche, militari, civili, legali, sociali e economiche. Interventi militari in questo contesto sono un compito esigente e devono essere preparati con cura, adeguatamente attrezzati e rapidamente seguiti da una soluzione adeguata in cui la popolazione indigena guadagnerebbe di più.

30. Capire la causa e natura di un conflitto non significa avere trovato una soluzione. Prevenzione consiste nell'identificare un'ostilità latente prima che l'escalation risulti in bassa, alta o sfrenata violenza. Più possibilità esistono all'inizio del conflitto.⁷ Questo richiede un approccio upstream con antenne politiche e diplomatiche pronte a ricevere segnali di violenza incombenti e aver a disposizione un contingente di risorse appropriate per poter rispondere con mediazione e interventi.

31. Il diritto internazionale in teoria riconosce solo tre motivi legali per ricorrere alla guerra: autodifesa, difesa di un alleato o seguendo una decisione delle Nazioni Unite. Anche se forze armate alleate sono state autorizzate a intervenire tante volte nel corso della storia sotto l'egida delle Nazioni Unite come osservatori e mettendo a disposizione aiuti umanitari tra belligeranti, le turbolenze del primo decennio del nuovo millennio hanno creato la necessità di operazioni più assertive. Nonostante il fatto che politici nazionali e capi di difesa saranno sempre attenti agli interessi nazionali, l'impiego di forze militari oggi è indirizzata più a mantenere la pace internazionale che alla difesa convenzionale o alla proiezione del potere nazionale. In questo contesto turbolento e complesso i soldati di oggi devono saper muoversi sia in modo morale sia militare!

32. Prof. Gustav Däniker ha creato il termine "Miles Protector" nel 1992 dopo la Guerra del Golfo del 1991 e ha riassunto i futuri compiti di soldati nell'espressione "proteggere, aiutare, salvare" ("Schützen, Helfen, Retten").⁸ Anche se il suo compito principale è poter combattere, il soldato rimanere sempre flessibile e, con alcune triste eccezioni, ha aggiunto questo compito misto al suo repertorio, all'inizio più intuitivamente che non per formazione. Si può osservare che un soldato, caporale o generale, che apprezza l'etica cristiana o che si impegna personalmente come cristiano, potrebbe essere in una posizione migliore per comprendere tale sviluppo. In questo caso coincidono i pensieri storici Cattolici, Ortodossi e Protestanti.

• Papa Giovanni Paolo II (Giornata Mondiale della Pace, 2000) dice, "*Evidentemente, quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi*

con iniziative concrete per disarmare l'aggressore."⁹

- San Cirillo (Dottrina della Chiesa Ortodossa Russa su Guerra e Pace, Arcivescovo Konstantin Tatarintsev) dice " *Noi generosamente sopportiamo offese causate da persone private, ma in compagnia ci difendiamo reciprocamente e diamo le nostre vite nelle battaglie per i nostri vicini.*"¹⁰
- Martino Lutero dice, " *Nessun Cristiano deve usare la spada per il suo proprio interesse. Deve usare la sua spada per altri per difenderli contro il male e per proteggere la giustizia.*" ¹¹

33. Rimane, però, il paradosso di poter combattere in modo efficiente e contemporaneamente salvaguardare i diritti umani e la dignità umana. La conferenza nel 2002 dell'Istituto per la Religione e la Pace dell'Ordinariato Militare della Repubblica d'Austria ha concluso la conferenza confermando che il dilemma è aggravato da un aumentato ricorso alle armi cibernetiche, che tecnologicamente sono ben sviluppate, ma sono dotate soltanto di un basso livello di discriminazione.¹² Questo problema può essere migliorato se l'azione di soldati bene formati è accompagnata da una reazione etica quasi istintiva.

34. Unire elementi di forze armate internazionali, quelle indigeni e istituzioni civili è una sfida etica ed etnica che deve essere realizzata contemporaneamente con iniziative di peace making e peace keeping, di restaurazione della pace e di ricostruzione.

35. Il sesto passo nel raggiungere la pace consiste in una formazione appropriata e nella familiarizzazione per impegnare forze militari sotto le condizioni culturali prevalenti in un possibile scenario di operazioni. Familiarizzarsi è altrettanto importante tra gli alleati, la popolazione indigena e anche potenziali nemici.

36. La chiesa ha ripetutamente fatto riferimento alla dignità umana e ha sottolineato la sua validità universale per tutte le culture come indispensabile prerequisito per giustizia e pace. Papa Benedetto XVI (Nicosia, 14 giugno 2010) sottolinea la specifica relazione tra diritti umani, dignità umana, giustizia e pace, " *Rispettando i diritti delle persone e dei popoli, proteggiamo e promuoviamo la dignità umana. Quando le politiche che sosteniamo sono poste in atto in armonia con la legge naturale propria della nostra comune umanità, allora le nostre azioni diventano più fondate e portano ad un'atmosfera di intesa, di giustizia e di pace.*"¹³ Nel 1984 Papa Giovanni Paolo II nel suo saluto si è rivolto a soldati e la loro responsabilità per il più alto bene umano e li invita a imparare da " *Cristo crocifisso e risorto, quella*

*forza che è la vocazione dedicata a questo servizio degli altri e di tutta l'umanità!*¹⁴

37. Nella maggior parte degli scenari simulati, c'è una "soluzione modello", quindi un happy end come a Hollywood. In realtà, però, tante decisioni sui campi di battaglia risultano in una scelta tra mali, e il comandante, per il quale esitazione può essere fatale, sa bene che il suo giudizio potrebbe essere esaminato severamente attraverso procedure legali prolungate o dai media. Indipendentemente quanto fedele sarà alla sua vocazione militare o alla sua fede, un'ufficiale che non è stato preparato prima e non sopportato dopo la missione subirà cicatrici mentali permanenti da tali dilemmi tragici.

38. Il settimo passo nel raggiungere la pace si concentra quindi sulla preparazione operativa, sottolineando la lealtà e il supporto per chi è costretto di fare scelte operative che potrebbero tutte avere risultati tragici. Chi sente il peso di tali responsabilità non deve essere mai abbandonato dalle autorità che lo mandano in situazioni di ambiguità morale.

Linee guida per il Soldato Cristiano

39. Le seguenti linee guida potrebbero formare la percezione di se stesso e l'atteggiamento di tutti i soldati cristiani di oggi, con attenzione particolare su chi svolge responsabilità di leadership e di formazione:

- Fede profondamente radicata – ci impegniamo per vivere secondo i comandamenti Cristiani e di dimostrare la nostra fede in Gesù Cristo, la nostra appartenenza alla Sua Chiesa, la nostra solidarietà con altri Cristiani e a contribuire di essere Chiesa tra i soldati. Ci impegniamo sia per la libertà religiosa sia per il supporto della religione nelle forze armate del mondo.
- Impegno morale – nell'eseguire i nostri doveri, riconosciamo le autorità legittime delle nostre nazioni e delle alleanze che dirigono le politiche di difesa. Riconosciamo inoltre il fatto che come noi siamo sotto autorità, anche noi stessi possiamo essere dotati di autorità delegata su altri. Le nostre azioni sono legate a leggi nazionali, internazionali e a convenzioni, sovrastate dagli standard morali impliciti nei nostri criteri etici. Un commando deve essere dato da un'autorità legittima e come tale deve essere legittimo e moralmente giusto. Perciò, l'obbedienza è condizionata dalla legalità. Il soldato dovrebbe avere abbastanza confidenza nella sua fede e nella sua coscienza per sfidare ordini che sembrano illegittimi o ingiusti, per poter difendere la sua posizione e vivere con le conseguenze sia della sua assoluzione sia di una condanna.

- Consapevolezza politica – supportiamo la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto, siamo attivi nel processo democratico entro i limiti della nostra professione militari, dove spesso dobbiamo assumere una posizione neutrale. Nonostante ciò, cerchiamo di proiettare una presenza confidente e ben informata nella nostra vita sociale dove il nostro esempio Cristiano può migliorare la qualità della vita della comunità e attrarre altri a seguire il Vangelo Cristiano.
- Competenza professionale – incoraggiamo un impegno coscienzioso al dovere, dalla formazione di base fino al servizio attivo a tutti i livelli. Sosteniamo una selezione iniziale e la promozione seguente fatte con attenzione, per assicurare che il potenziale iniziale si trasformi in abilità provate.
- Servizio coscienzioso – noi teniamo le nostre promesse di fedeltà, per adempiere i nostri doveri verso i nostri paesi, la nostra lealtà verso i nostri compagni d'armi e i nostri obblighi verso l'umanità, con integrità dando il meglio di noi stessi. Svolgendo tali obblighi, il soldato potrebbe lasciare la sua famiglia vulnerabile. Per questo motivo ci aspettiamo che le autorità non siano meno coscienziose nella loro offerta di cura pastorale e sociale per tutti quelli rimasti a casa.
- Impegno per la pace – usando armi ci siamo messi, paradossalmente, al servizio della pace, riflettendo ancora una volta su ciò che dice San Agostino d'Ippona, *“Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace. Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace.”*¹⁵ Siamo impegnati a salvaguardare sia la pace ottenuta nel passato sia la pace goduta nel presente, e alle iniziative di peace making e di peace keeping dov'è conflitto perché ci sia pace anche nel futuro. Ci impegniamo quindi in modo che la dignità umana e i diritti umani siano ristabiliti dove sono stati soppressi e sopportati dove sono poco rispettati.
- Impegno per la cooperazione – cerchiamo il dialogo e la cooperazione con le autorità diplomatiche, politiche, civili e sociali per rafforzare i fini della pace in armonia con la nostra fede entro e oltre i confini nazionali. Riconosciamo le sinergie tra una filosofia fondamentale della vita e gli strumenti nazionali e internazionali che promuovono pace e concordia. Incoraggiamo impegni insieme ai Cappellani Militari oltre confini e denominazioni e con altre persone professionali adatte per sviluppare e mantenere quella forza spirituale e capacità mentale di resistere che rispondono ai bisogni umani e morali delle missioni attuali.
- Prospettiva ecumenica – manteniamo gli ideali ecumenici e cerchiamo uno spirito di unità per superare tutto ciò che separa le confessioni Cristiane e per mettere in evidenza più tutto ciò che ci unisce invece di ciò che ci divide. Inoltre, rispettiamo altre religioni e facciamo ogni sforzo per entrare in dialogo e cooperazione con tutte le persone di buona volontà.

Raccomandazioni

40. In questo documento abbiamo identificato dei passi su come supportare la causa della pace e aiutare il soldato Cristiano a capire il suo ruolo. Questa è la sintesi di questi passi:

- Protezione dei limiti morali dei nostri principi applicati ai conflitti armati e usarli in modo rigoroso in caso di ostilità possibili come in caso di conflitti in atto e riguardo alle loro conseguenze. (paragrafo 20)
- Impegno per un dialogo diligente per migliorare e rendere più rilevanti i criteri di una Pace Giusta nella nostra situazione contemporanea. (paragrafo 22)
- Riconoscenza che i semi di ostilità sono in noi e dormono perfino nelle anime più nobili. Ogni tentativo di pace e fraternità deve partire dal cuore dell'individuo, coltivando i semi di pace e sopprimendo le radici di amarezza. (paragrafo 24)
- Volontà di comprendere e accomodare altre prospettive e evitare di caratterizzare culture sconosciute in modo negativo, (paragrafo 26)
- Diligente mediazione o ingerenza internazionale, preferibilmente autorizzata dalle Nazioni Unite per pacificare situazioni instabili con forze armate in ruoli che si estendono oltre la difesa nazionale convenzionale e delle alleanze. (paragrafo 28)
- Formazione appropriata e familiarizzazione per impegnare forze militari sotto le condizioni culturali prevalenti in un possibile scenario di operazioni. Familiarizzarsi è altrettanto importante tra gli alleati, la popolazione indigena e anche potenziali nemici. (paragrafo 35)
- Preparazione operativa, sottolineando la lealtà e il supporto per chi è costretto di fare scelte operative che potrebbero tutte avere risultati tragici. (paragrafo 38)

Conclusione

41. In questo documento l'AMI ha riflettuto su una risposta Cristiana per soldati di fronte alla complessità di conflitti moderni. La pace è più dell'assenza della guerra. Una definizione così superficiale non potrebbe portare conforto a quanti devono affrontare le necessità della vita o soffrono di ingiustizie. Un conflitto può essere soppresso da una forte presenza militare. La pace per se stessa non può essere imposta perché è già compromessa dall'atto stesso della sua imposizione. Chi lavora al servizio delle forze armate può fare da battistrada sulla via che conduce alla pace in modo che altri possano percorrerla in sicurezza. Il nostro contributo è quindi di

aprire e di proteggere quella via per le agenzie politiche, diplomatiche e civili affinché possano insieme stabilire ordine, giustizia e libertà. Rispettando questi grandi principi siamo consci di dover rispondere anche al Principe della Pace adempiendo con fedeltà e integrità al nostro dovere.

¹ Il Soldato Cattolico all'inizio del Terzo Millennio – Dichiarazione dell'AMI all'Assemblea Generale, Roma, 15 Novembre 2000.

² Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 10 Dicembre 1948, p.e. paragrafo 20.

³ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 10 Dicembre 1948, p.e. paragrafo 1.

⁴ Messaggio di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1 Gennaio 2000, paragrafo 20.

⁵ Sant'Agostino d'Ippona, Lettera a Bonifacio, epistola 189, 6.

⁶ Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Moderno del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, pubblicata dal Santo Padre Paolo VI, 7 Dicembre 1965, paragrafo 79.

⁷ Saferworld, LU 04.03, *The Conflict Cycle*, 2004.

⁸ Cf. Gustav Däniker, *Wende Golfkrieg. Vom Wesen und Gebrauch künftiger Streitkräfte*, Frankfurt am Main 1992, 170f.

⁹ Messaggio di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1 Gennaio 2000, paragrafo 11.

¹⁰ Chiesa Ortodossa Russa – Arcivescovo Fr Konstantin Tatarintsev, "War and Peace", paragrafo VIII.2.

¹¹ Sull'autorità secolare: fino a che punto si sia tenuti a prestarle obbedienza – Lettera a Lord John, Duca della Sassonia, Martin Luther, a Wittenberg 1 Gennaio 1523.

¹² "The Ethical Profile of Soldiers Facing the Challenges of a Culture of Peace", Conferenza dell'Istituto per Religione e Pace, Ordinariato Militare per l'Austria, 9 Ottobre 2002.

¹³ Viaggio Apostolico in Cipro – Incontro con autorità civili e corpo diplomatico, Messaggio di Sua Santità Papa Benedetto XVI, 5 Giugno 2010.

¹⁴ Saluto di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II alle forze armate presenti al Giubileo Internazionale, 8 Aprile 1984.

¹⁵ Sant'Agostino d'Ippona, Lettera a Bonifacio, epistola 209, 2.